

# MONITORE DI ROMA

*Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.*

Machiav. sulla l. Dea di Liv. l. 3. c. 1.

*Li 19 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (6 Agosto 1798 v. s.)*

Costit. Romana. Abusi di Roma. Continuazion del risretto delle operazioni del Tribunato. Discorso del senator Brizi nella seduta dei 30 messifero. Beni nazionali posti a disposizione del Min. della guerra per servire all'approvisionnement ec. delle armate. Legge addizionale a quelle dei 26 messif. Legge per le spese dell'armata, e per la sussistenza delle comuni. Legge sulle attuali circostanze del Circeo. Altri decreti consolari. Notizie dipartimentali: Roma, Albano, Perugia. Notizie estere: Milano, Bologna, Arau, Parigi, Bajonne, Haya, Napoli, Londra, Wexford. Varietà: Lettera del cit. S. G. P. all'ex marchese Patrizi. Notizia comunicata ai Redatteri. Rappotto alla nuova società d'agricoltura. Dialogo. Avviso. Corso delle cedole.

## I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

**COSTITUZIONE ROMANA. Artic. XXXVI.**  
 I preti dei quali abbiamo parlato nell'art. prec. sono quegli individui ordinarii e di minor conto, i quali non avevano altro talento, che quello del traffico, o della cabala privata, o della bigotteria. Che se prendessimo a considerare quei mostruosi colossi, che sdegnavano persino il nome di *prete*, che occupavano le cariche superiori, ed ogni altro impiego civile, o militare, assorbendo le migliori entrate, e possidenze dello stato, noi troveremmo una più marcata e ributtante contraddizione della loro condotta col primitivo istituto, e ministero, a cui l'evangelo li destina. Per convincersi di questo, basta premettere che in ogni religione il ministro del culto deve osservarne più perfettamente d'ogni altro lo spirito, e le leggi. Or qual è lo spirito della cristiana religione? Non avendo questa alcuna relazione col corpo politico, ma essendo tutta spirituale, vuole che il *fedele* si occupi soltanto delle cose del cielo, e sia affatto staccato, e indifferente sopra quelle della terra. Partendo il filosofo di Ginevra da questo principio conclude, che essa è contraria allo spirito sociale, che nella sua medesima per-

fezione rinchiude un germe distruttore, e che una società di veri cristiani non sarebbe più una società d'uomini. Ma che concluderemo noi osservando una turba di preti, come altrettante aquile a due teste, predicare ai cittadini un tal distacco dalle cose terrene, ed eglino intanto esservi per sistema politico tenacemente attaccati? Che concluderemo nel ripensare che un prete, il quale poco avanti aveva offerta sull'altare una vittima di riconciliazione e di pace, con quella mano medesima passava poi a segnare una condanna di morte? Poco avanti avea predicato il disinteresse, e la parsimonia cristiana, e poi occupato in nuovi progetti di finanze cercava tutti i mezzi di accrescer le rendite dello stato, divenute sua proprietà, e di sfoggiar in maggior magnificenza per sostenere la maestà di sovrano.

Romani, da voi medesimi potete estendere, e approfondir questa serie di contraddizioni, che ha sotto i vostri occhi avuto luogo per molti secoli; ma torno a ripetervi; che dobbiamo quindi concluderne? Noi concluderemo, che ammessa l'esistenza della divinità possente, intelligente, provvida, benefica, e previdente,

potete ancora determinare dei segni sensibili per supplicarla, adorarla, ringraziarla; che potete confidare il rispettabile ministero di questi segni a certi individui che vi sembreranno degni di esercitarlo, e questi saranno i vostri *ministri del culto*, ma questi ministri saranno ben diversi da quelli che avete avuti finora, saranno cioè *ministri del santuario*, non despoti del governo; saranno semplici cittadini con una particolare destinazione dipendente dalla vostra scelta, e non da strani errori e da inveterati pregiudizj ed abusi: le loro funzioni saranno determinate dalla vostra privata volontà, non dalle loro passioni, e cupidigie; onde ne avverrà che cessato in essi l'interesse di abbrutire il popolo col fomentare una crassa superstizione, questo popolo rettificcherà le sue idee riguardanti la natura dell' Esser Supremo, e gli presterà un culto più semplice nell'esteriore apparato, più puro nella schiettezza del cuore, e più degno di lui nelle preziose cognizioni della ragione più illuminata. No: io non temo di asserirlo francamente. La nostra Costituzione non riconoscendo alcuna *religion dominante*, nè voti religiosi contrarii ai naturali diritti dell'uomo, dee necessariamente produr questo effetto salutare. Noi vedremo da una parte diminuire certe stupide divozioni, certe pratiche religiose o inconcludenti, o ridicole, o assurde, e dall'altra aumentarsi il regno della buona morale; Dio sarà adorato con maggior verità, e maggior sarà il numero di quelle nobili azioni che distinguono un popolo magnanimo, culto, e ragionevole da un gregge insensato di uomini vili, fanatici, ignoranti, e superstiziosi. Sembravi questo un paradosso? Vediamo cosa sarà un *prete* nella futura generazione della Repubblica Romana.

*Sarà continuato. U. L.*

**ABUSI DI ROMA. Art. IX.** Da questa digressione un poco lunga, ma molto necessaria, torniamo al punto d'onde eravamo partiti.

Quei territorj della nostra Repubblica che sono sfuggiti alla avidità ecclesiastica, non

sono sfuggiti alla ingordigia delle mani principesche, egualmente fatali allo stato che le sacre mani morte attesa l'immensa estensione delle loro possidenze. Questo pregiudizievole abuso ancora si va a toglier ben presto. Annullate le infami leggi delle primogeniture e feude commessi (barbare invenzioni dei barbari secoli) si dovrà multiplicare il numero dei possidenti. E' vero che questi salutari cambiamenti non potranno produrre i loro ottimi effetti se non dopo qualche anno. Intanto però dei buoni emetici e delle efficaci purghe potranno affrettare questo sospirato momento in cui si tolga quella enorme differenza che vi è tra le possidenze de' cittadini. E poi non si dovranno giammai compire i voti di tutte le anime giuste ed oneste, di vedere una volta richiamati ad una esatta e rigida discussione i titoli di queste vastissime possidenze? Non si dovrà fare giammai il gran processo ai così detti *miracoli di S. Pietro*?

Gli altri ostacoli morali dell'agricoltura, che risultavano dai monopoli, precettazioni, tratte privilegiate, corporazioni, leggi coercitive, sono a tutti ben noti. E' giunto finalmente per noi quel giorno sì fortunato in cui si aboliscano tutti questi inceppamenti allo sviluppo della industria del cittadino, e se le nostre presenti circostanze economiche esigano che qualcuno ancora si tolleri, siamo però sicuri, che nessuno potrà sussistere in un popolo che ha conosciuto ed ha cominciato a gustare i sacri diritti della libertà ed eguaglianza.

Parlando degli ostacoli morali che ha tra noi l'agricoltura non deggio ammettere quello che risulta dal carattere dei contadini. Generalmente si dice che questi son rozzi, di mala fede, ostinati ed indocili. Io però sono persuaso che questa preziosa parte della società è a torto calunniata da noi. I miei studi mi hanno obbligato a frequentar la campagna, ed esser sovente con i contadini. Io gli ho trovati sì diversi da quelli che comunemente si dipingono, anche nei paesi più rozzi, che sovente ho preferito la loro compagnia a quella delle persone più colte delle città. Il soggiorno della campagna rende, nol nego, il carattere ruvido, ma quanto si potrebbe questo raddolcire colle nostre buone e gentili maniere? Chi vi è tra di noi che si prenda pensiero di dare qualche educazione ai figli de' suoi contadini? Come mai questi non potranno non essere rozzi, se da noi sono sempre trattati con ruvidezza e disprezzo? Si dice, sono di mala fede. Ma, e noi usiamo sempre di buona fede con loro? Fate che siano persuasi che voi non volete ingannarli, che non volete approfittarvi della loro debolezza ed ignoranza, e li vedrete avere in voi e nelle vostre paro-

le una piena fede. Sono, io non lo nego, alquanto difficili a persuadersi specialmente rapporto alle operazioni rustiche, incapaci di calcolare il peso dei raziocinj, non credono che alla sola propria esperienza, ed è molto difficile indurli a tentare dei nuovi metodi. Ma quando veggono che gli si parla per amore della verità, per zelo dei loro proprj interessi, e si ha il segreto di acquistarsi la loro confidenza e fiducia, a poco a poco si riducono. Volete che si cambi il carattere dei contadini? Cambiate voi la maniera di trattarli. Che questo cambiamento però non sia forzato ed esterno; che proceda dal cuore e da uno spirito penetrato dal sacro principio della eguaglianza. (sarà continuato). *Breislak*

## REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Continuazione &c.* Nella seduta XXXI. *Bouchar* prese a condolarsi, che non ostante il nuovo sistema di libertà e d'eguaglianza, che per mano della democrazia era stato ricondotto in Roma, pur d'ogni intorno si vedessero ancora gli emblemi di schiavitù, e di distinzione. Questi alimentano la speranza de' vili aderenti ed emissarij dell'antico governo, e fomentano le orgogliose lusinghe degli aristocrati. Questi allontanano il Popolo da un'utile dimenticanza d'un padrone, che il timore, e la superstizione facevagli rispettare; e siccome ogni leggero male presente all'uomo irreflessivo sembra maggior dei più gravi de' quali appena se ne serba memoria, poichè l'urto de' sensi è più forte di quello dell'immaginazione, così l'esistenza di questi emblemi nuoce allo spirito pubblico. Le anime deboli tremarono a quell'insegna, che hanno fatto una volta tremare, l'entusiasmo della libertà sarà represso da oggetti che l'opprimeano, e l'aristocrata non discenderà giammai dall'immaginario suo trono finchè potrà farsi distinguere. L'Autore della mozione propone dunque una legge, che ordini la remozione d'ogni emblema di monarchia, papismo, feudalismo, ed aristocrazia, che ingiunga l'incendio del libro d'oro, e d'ogni altro registro di nobiltà, la distruzione d'ogni diploma, e vieti l'uso d'ogni distintivo, d'ogni titolo aristocratico. Una Commissione composta di *Bouchar*, *Bruner*, *Piranesi*, *Verza*, e *Danzetta* fu incaricata di presentare il progetto di legge. *Bruner* rimarcò che avviliscono lo spirito, e deprimono il sentimento di libertà certe insegne di lutto, di terrore ec. che l'orgoglio, e la superstizione hanno apposte in certi luoghi, esse fanno parte dell'aristocrazia, onde fa mozione, che anche queste siano abolite, e vietate.

La mozione è adottata, ed unita alla preced.

La Commissione ha riferito con varj suoi rapporti, e la discussione n'è stata forte, e lunga. *Corona Giun.* si opponeva alla parola papismo dimostrando, che la medesima non riguardava solamente la temporale autorità del papa già distrutta, ma ancora la spirituale: poichè papa vuol dire, padre de' fedeli; tale espressione della legge avrebbe perciò scandalizzato gli spiriti deboli, quando al contrario sotto la parola realismo, e monarchia comprendesi anche il temporale dominio del papa. *Martelli* replicò, che pur troppo fatalmente il Popolo non avea giammai compreso questa metafisica distinzione, onde perchè intendesse la legge conveniva adattarsi alla usuale espressione, e dire papismo espressamente. Fu molto dibattuta la questione sul divieto degli abiti vescovili, e canonicali. *Lamberti* ne propose l'abolizione, come contrarij all'eguaglianza. *Moroni* si oppose rilevando, che questi non erano distintivi, ma semplici forme di vestiario conservate dall'antico costume: che le medesime riguardavano soltanto i rapporti ecclesiastici, e non i temporali, e che finalmente le distinzioni, che potrebbero indurte nel clero non son familiari, ma personali accordate al merito o vero, o presunto, non dissimili da quelle che anche nelle repubbliche si stabiliscono per le Autorità costituite. *Martelli* fa rifletter, che l'uso del trono, e d'altri simili distintivi sono tratti dal costume dell'aristocrazia: ed insiste, che siccome la Costituzione non s'imbarazza di culto, così debbono anche gli abiti, che possono ad esso appartenere lasciarsi sotto la disposizione generale senza farne precisa parola. Il progetto di risoluzione fu adottato con varie modificazioni. Il medesimo è stato già riportato in questi fogli. Esso fu adottato per urgenza, avendola il Consolato proposta con suo Messaggio. Il Senato adottò in seguito la risoluzione; ma essa non è passata in legge, perchè non ancora approvata dal Gener. Francese a norma dell'art. 369. della Costituzione.

Nella seduta stessa *Corona Sen.* fece rimarcare, che mentre la Repubblica si occupava a prestare la mano benefica verso gli amici di essa, che aveano tra i pericoli sostenuta la causa della libertà, non dovea obliare quegli infelici, che per compenso di onesti servigi prestati all'antico governo aveano delle pensioni, o degli altri sussidj. Rifletter fece, che la Repubblica deve esser madre amorosa, ed i legislatori devono farla amar da ciascuno. Quindi propose, che una Commissione si occupasse di un progetto di così giusta legge. Furono eletti gli autori della mozione, *Angelucci*, *Riccardini*, *Scarpellini*, *Petrini*.

Le occupazioni più gravi del Tribunato, le molte petizioni, che presentando sempre nuovi casi obbligavano i membri della Commis-

sione ad accrescere i rapporti della legge, hanno fatto ritardare la relazione della medesima fino a dopo le vacanze.

**SENATO.** *Allocuzione del citt. Senator Brizj, nell'ultima seduta dei 30 Messifero.* „ La stabilità epoca delle vacanze costituzionali, citt. Colleghi, già ci sovrasta, e c'incalza. Dodici decadi di riposo saranno da noi impiegate nell'inazione su i pubblici affari? Avvolgeremo nell'oblio i principj, e i doveri del nostro rispettabile, e importante ufficio?

Lontani col corpo da questa sede augusta della legge, l'avremo sempre scolpita indelebilmemente nei nostri cuori. Nella calma, che ci accordano le vacanze, meditar potremo su i progressi della libertà, su gli avanzamenti dei diritti dell'uomo, sullo stabilimento inconcusso del pubblico bene. Sembrami già di ravvisarvi, o Colleghi, accuratamente dediti ad istruire il Popolo ancor principiante nella gran carriera, tutta nuova, tutta insolita. Già vi ascolto nelle contrade delle città, e delle campagne de' rispettivi dipartimenti incoraggiare i pusillanimi, disingannar gli acciecati dalla propria ignoranza, o dalla frode e seduzione degl'intriganti; far comprendere ai Popoli, che il dono della libertà è il più prezioso della terra, che per se solo è un più che abbondante compenso alla gravezza de' tributi, e alle calamità, che nei primi albori di un faustissimo giorno hanno mostrato per alcun poco il loro disgustoso sembiante; impedire con maschio vigore, che il plausibile entusiasmo per la libertà, e per la democrazia non degeneri in fanatismo, e che la libertà stessa non cangi l'aureo suo carattere in quello detestabile della licenza, e dell'anarchia; e finalmente con energia repubblicana animare l'industria, e le arti; sradicare gl'inveterati pregiudizj, e le perniciose abitudini; illuminare, e persuadere i Ministri del culto, e gli aristocratici assistiti da un principio di buona fede, e di perdonabile opinione; spaventare, e minacciare col brand della giustizia gli altri, che sono maliziosamente irrequieti, e perversi.

Nè già colle sole parole sarà bastante di prestarci all'uopo sì importante, e sacrosanto, ma coi fatti ancora, e coll'esempio dovremo a gara cooperarvi. Noi siamo i Rappresentanti del Popolo, chiamati a dargli le leggi. Il Popolo nutrir dee tutta la fiducia su di noi, come noi la riponiamo sulla sua docilità, e probità. Qual vantaggioso e fortunato effetto non potremo noi dunque riprometterci dall'esempio? Imitiamo per alcun poco gl'imperatori della Cina (non sempre le azioni di questa sorte di uomini sono degne di biasimo). Questi in ciascun anno sono i primi a romper le terre per incominciare la coltivazione. Voi già intendete quanto sorprendente esser debba l'ac-

citamento de' sudditi all'agricoltura per un atto sì solenne, e venerando del loro dominatore.

Ma voi già destinate a questi, e ad altri usi più gloriosi, e degni di voi il riposo delle entranti vacanze. Aspetta la Repubblica di raccorne, eitt. Senatori, i dolci frutti al primo apparire del mese Agghiacciatore. Qual compiacimento, qual soddisfazione non risentiremo dal provare all'universo spettatore delle nostre azioni, che all'utile pubblico, e alla felicità de' nostri fratelli abbiam noi consacrato quel tempo, in cui forse si sarà da qualcuno erroneamente opinato, che negletti del tutto si lasciassero i grandi interessi, e la consolidazione della nostra reintegrata Repubblica.

A questo rettilissimo scopo son io d'avviso, che mirassero i saggi, e profondi Commissarij del Direttorio di Francia, allorchè prescissero nella Costituzione, che noi abbiamo giurata, questi quattro mesi di annue vacanze ai due Consigli legislativi. Corrispondiamo, cittadini, con tutte le nostre forze alla giusta aspettazione di uomini sì grandi, alla generosa confidenza della gloriosa nazione, nostra liberatrice; ai desiderj, e alle speranze della Patria.

**CONSOLATO II Caldifero.** Il Consolato visto il rapporto del ministro della guerra portante le lagnanze delle comuni sull'inesattezza della compagnia Hardy nell'effettuare il pagamento delle somministrazioni, a cui esse hanno dovuto in di lei vece prestarsi per le truppe francesi, e romane; viste le diverse lettere, ed il preambolo della legge dei 3 Messifero, dalle quali, risulta, che la suddetta compagnia non avendo mai alle opportune epoche ottenuto, che una piccola parte, sia dell'anticipazione stipolata, sia dei pagamenti dovuti per forniture già consegnate, non ha potuto adempire, che imperfettamente i suoi obblighi verso le comuni, e i parziali provveditori; Considerando che dall'ingresso dell'armata francese nel territorio romano le comuni hanno dato con queste spontanee somministrazioni una riprova di buona fede, e di zelo degno della riconoscenza nazionale; Considerando che molte fra esse hanno consecrato all'acquisto delle sussistenze, ed approvvigionamenti militari i fondi destinati, ed ora più che mai necessarij per sovvenire ai bisogni delle rispettive popolazioni; Considerando, che per eseguire sul momento le somministrazioni richieste dalle comuni hanno più volte dovuto gravare temporaneamente gl'individui proprietari, imponendo loro una contribuzione, che l'urgenza sola poteva scusare, ed il cui peso non deve essere tollerato più a lungo; Considerando, che è della giustizia del governo di fare sollecitamente rimborsare le somministrazioni già fatte, e così d'incoraggiar le comuni, alle quali nelle urgenti circostanze potrebbe di nuovo ac-

cadere di provvedere ai bisogni dell'armata stazionata sul territorio romano; Considerando che la legge dei 3 Messifero mette alla disposizione del Consolato un valore effettivo di 6 milioni, e mezzo in beni nazionali, onde sovvenire durante un anno al pagamento delle forniture ed approvisionamenti militari, e che quelle già effettuate ne' mesi antecedenti alla predetta epoca furono, e dovevano essere fin d'allora comprese nella disposizione indicata. Considerando, che questa applicazione della legge de' 3 Messifero nel sollevar le comuni dalle spese da esse sofferte per le sussistenze somministrate all'armata, non può che rendere la predetta legge più utile al credito nazionale, e più cara alle popolazioni, al di cui vantaggio tendono tutte le leggi, e le cure tutte del governo; decreta.

1. Si pone alla disposizione del ministro della guerra una massa di beni nazionali di un valore effettivo di cinque cento mila scudi detratta dai seimilioni e mezzo già posti dalla legge dei 3 Messifero alla disposizione del Consolato, per sovvenire, durante un anno, al pagamento delle forniture, ed approvisionamenti.

5. Il ministro della guerra si concerterà col ministro delle finanze, e coll' amministratore generale per l'adempimento di quanto sopra, secondo le basi descritte dalla succennata legge.

3. Egli prenderà le misure le più attive, e le più efficaci, acciocchè sia finalmente conosciuta, e determinata la quantità delle somministrazioni fatte dalle comuni, onde soddisfare con la più gran premura un debito così urgente, e cotanto sacro.

4. Egli farà parimente con la più grande sollecitudine raccogliere, verificare, e liquidare i conti così della compagnia *Terziani*, come di ogni altro parziale provveditore.

5. Saranno nominati due ispettori generali, i quali sotto la subordinazione del ministro della guerra dovranno mandare ad effetto le qui sopra enunciate operazioni. *Panazzi Pres.*

In seguito di tal decreto il min. della guerra *Bremond* per mezzo di sua notificazione in data dei 15 ha invitato tutte le comuni ed ogn'altro individuale provveditore a dirigersi nei burò del suo ministero a dd. ispettori i loro conti muniti dei fogli che servono alla debita giustificazione.

12 *Caldifero*. Legge addizionale a quelle dei 26 *Messifero* sulla contribuzione del tre per 100 e sull'imprestito forzato sopra le case ricche. 1. Le dichiarazioni fatte dai particolari del capitale, e dei prodotti della loro proprietà si faranno per tutti i loro beni, in qualunque luogo siano situati, innanzi alla municipalità del luogo e domicilio dei proprietari. 2. Quelli, che non faranno dette dichiarazioni, o che ne avranno fatte delle false, saranno tassati *ex-officio*. 3. Il pagamento dell'imprestito forzato ordinato dalla legge dei 28 *Messifero* scorso si farà alla ragione d'un

sesto per ogni mese: il primo pagamento avrà luogo il dì 10 del fruttifero prossimo. 4. Il Consolato è incaricato di prendere tutte le misure necessarie per formare la lista de' contribuenti, fissare la tangente delle contribuzioni, ed assicurare il pagamento alle epoche fissate dalla legge.

*Il Gen. Macdonald.*

Il Consolato ordina ec.

*Panazzi Pres.*

14 *Caldifero*. Legge sulle spese per l'armata, e per la sussistenza delle comuni. Il generale francese considerando che la giustizia, e la probità pubblica non gli permettono di più differire la liquidazione, e l'appuramento del debito esigibile, e gl'impongono di più una legge di affrettarne il pagamento, a misura che le circostanze l'esigono; ma persuaso d'altronde che il tesoro pubblico non deve punto pagare tutte le spese, che sono state fatte per l'armata, e principalmente quelle per la sussistenza delle comuni, le quali debbono essere a carico degli abitanti de' luoghi; decreta.

1. Le spese fatte dalle municipalità, ed a Roma dall'annona per la sussistenza degli abitanti sono dichiarate municipali, e saranno pagate da tutti i cittadini in ragione delle loro facoltà.

2. Tutti quelli, che hanno prestato danaro, o somministrato oggetti di consumo in natura per la sussistenza delle comuni, si presenteranno avanti le loro municipalità per far verificare i loro crediti.

3. La liquidazione si farà dal ministro dell'interno, che ne ordinerà il pagamento sul prodotto della contribuzione, che sarà stabilita a questo effetto.

4. Gli approvisionamenti d'ogni sorta somministrati dai particolari alle municipalità per l'armata francese nel suo passaggio, o ne'suoi diversi movimenti anteriori allo stabilimento del governo repubblicano saranno pagati, come le spese dipartimentali.

5. Quei, che hanno somministrato danaro, o sussistenze per il medesimo oggetto, faranno riconoscere i loro crediti alle proprie municipalità, e la liquidazione ne verrà fatta dal ministro dell'interno, che ne ordinerà il pagamento su i fondi procedenti da una contribuzione stabilita su gli abitanti in ragione delle loro facoltà.

6. Tutte le altre spese fatte per l'approvisionamento dell'armata dall'antico governo saranno liquidate dal ministro delle finanze, e pagate con suoi ordini sopra i fondi delle spese generali.

7. Tutte le spese del governo provvisorio anteriori al primo *Fiorile* saranno liquidate dal ministro della guerra, e pagate su i fondi affetti al suo dipartimento.

8. Tutte le spese fatte dalle comuni, o dai particolari posteriormente al primo *Fiorile*, ed antecedentemente agli 8 *Messifero* scaduto saran-

no liquidate del ministro della guerra, e pagate su i fondi dovuti alla compagnia Hardy.

9. Il governo ne garantisce il pagamento sopra le somme dovute a questa compagnia.

Macdonald.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

16. *Caldifero. Legge sulle attuali circostanze del Circeo.* Il general francese &c. considerando, che quanto è necessario impiegare le misure del rigore contro gli autori, ed istigatori della ribellione, altrettanto è giusto proteggere i patrioti, e gli amici della libertà, ordina: 1. Le comuni de' dipartimenti, che saranno state dichiarate in istato d'assedio, e che nei due giorni consecutivi all'ordine di deporre le armi, non le avranno deposte nelle mani del comandante delle truppe repubblicane, ovvero del capo luogo del dipartimento, o che resisteranno alle dette truppe verranno trattate militarmente.

2. Saranno soppressi tutti gli stabilimenti religiosi, conventi, capitoli, abbazie ec. delle comuni menzionate nell'articolo precedente, ed i loro beni verranno erogati parte in fondazioni di sovvenimento per gli indigenti, parte in indennizzazione di quei patrioti, che avranno sofferto a motivo della ribellione. Saranno eccettuate le sole parrocchie.

3. Niuno parteciperà delle indennizzazioni, di cui si è parlato nell'art. prec., qualora non abbia prese l'armi per sostenere la forza armata contro i ribelli.

4. Coloro fra i ribelli, i quali consegneranno i loro capi, non saranno in modo veruno perseguitati per aver presa parte nella ribellione: verrà loro al contrario accordata, per ciascheduno individuo che consegneranno, una ricompensa, la quale sarà per lo meno di 50 piastre, e che potrà essere aumentata fino alle dugento.

15. *Caldifero*

Macdonald

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

15. *Caldif. Altri Decreti Consolari.* Il Consolato affrettandosi a secondare i voti de' corpi legislativi, e de repubblicani ad effetto di consecrare per mezzo di una festa pubblica il felice avvenimento della presa di Malta; Considerando che lo stato del tesoro nazionale non gli permette alcuna spesa straordinaria, e che le feste pubbliche di una nazione libera devono essere atti di beneficenza per i cittadini indigenti, e soprattutto per quelli, che sono privi di genitori e delle cure paterne ordina:

1. Sarà fatta una festa pubblica per celebrare il glorioso avvenimento della presa di Malta il giorno 23 Termifero (10 agosto v. s.), e sarà annunciata al popolo collo sparo del cannone.

2. Tutti i cittadini sono invitati ad illuminare le loro case nella sera del detto giorno 23. Tutti i membri, ed agenti del governo in tutte le parti dell'amministrazione, sono obbligati a fare la suddetta illuminazione.

3. Si farà una corsa di cavalli, e sarà accorda-

to al vincitore un quadro rappresentante la presa di Malta, cinquanta piastre, ed una corona di fiori.

4. Il Consolato dota in nome della Repubblica 30 orfane. Queste saranno tirate a sorte pubblicamente la mattina del medesimo giorno dalla gran loggia di monte citorio alla presenza dell'amministrazione dipartimentale del Tevere.

5. Alle dieci prime orfane, che sortiranno dall'urna, sarà data una dote di scudi cinquanta effettivi.

6. Le venti seguenti ne avranno venticinque.

7. Si farà una distribuzione di pane ai poveri di tutte le sezioni di Roma.

8. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

II. Il Consolato nomina il cittadino Pio Bonifazi procuratore dell'amministrazione generale de' beni nazionali collo stesso emolumento provvisorio de' procuratori dell'amministrazione dipartimentale del Tevere, e del burò centrale di Roma.

III. Il Consolato volendo eseguire la convenzione firmata da esso con i fornitori generali delle due armate ai 26 Pratile decreta, come in appresso.

Resta incaricato il cittadino Tommaso Lucchi capo del segretariato dell'amministrazione generale de' beni nazionali di portarsi in tutti i dipartimenti della rep. rom., per ivi scegliere i beni da doversi in vigore della convenzione suddetta consegnare ai fornitori gen. delle due armate, o loro agenti, a seconda in tutto, e per tutto delle istruzioni, che a parte gli saranno date.

Panazzi Pres.

MINISTERO. Il cittadino Sutterman è stato dal Consolato della Repubblica Romana nominato Agente generale presso la Repubblica di Ragusi. Il medesimo era console pontificio in Venezia, e per le sue qualità meritava d'esser confermato nell'impiego dal nostro nuovo governo; ma per ordine imperiale era stato obbligato a ritirarsi da quella città, e passare in Ancona.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma 10. *Caldifero.* Lettera del Gen. Macdonald comandante &c. al cittadino Florens commissario del D. E. della R. F. a Roma. Io ricevo nel momento la nuova ufficiale, cittadino commissario, che la città di Frosinone è stata sottomessa.

Della terribile lezione di Ferentino non avevano fatto caso i sollevati. All'intimo che fu loro fatte di abbassare le armi, essi hanno osato proporre un trattato condizionale; ma siccome non si viene a composizione coi ribelli, fu dato l'ordine di sottometterli; in conseguenza il capo di brigata Girardon fece le sue disposizioni per attaccarli. Il ponte della Cosa fu subito superato, e i ribelli rispinti fin sullo scoglio ove è fabbricato Frosinone. Essi furono ben presto costretti rientrare nella città; le sue porte chiuse, e sbarrate sono state sfondate a colpi di accetta; ma quantunque un pezzo di cannone passasse direttamente la strada grande, i sollevati con-

continuavano a difendersi; un prete che colla sciabola in mano gli incoraggiava, fu ucciso con un colpo di bajonetta. Si entrò allora a passo forzato a traverso un fuoco vivissimo di moschetteria che veniva soprattutto da alcune case che hanno i merli. La resistenza non fece che aumentare l'ardore delle nostre truppe che uccisero chiunque era in armi, e misero il fuoco a sette o otto case, da dove si difendevano ancora i ribelli.

Noi abbiamo avuto alcuni uomini uccisi, e molti feriti, fra i quali sono il cittadino Percauld comandante dell'artiglieria; e degli ufficiali Polacchi. Il capitano Precheur del XIX. reggimento de' cacciatori ha avuto il suo cavallo ferito.

Io devo i più grandi elogi al cittadino Girardon, facendo le funzioni di generale di brigata, che ha con maestria dirette le operazioni, delle quali io l'avevo incaricato. Le truppe di tutta l'armata francese, e polacca hanno perfettamente fatto il loro dovere, ed hanno mostrato la più grande bravura. Il maggior Nadolsky polacco è entrato il primo nella città.

Quella d'Alatri, che è stata evacuata, ha ricevuto le nostre truppe con gridi di viva la Repubblica.

Il vescovo di Veroli è venuto in deputazione a portare la sottomissione di quella città, e ha domandato perdono per gli abitanti, vi si metterà oggi una guarnigione.

I pochi ribelli che sono scampati, sono rientrati nei loro villaggi, o sono fuggiti nella montagna. Una polizia bene ordinata basterà per purgarli.

Io spero, cittadino commissario, potervi ben presto annunciare dei nuovi successi sopra un altro punto, e la fine della infausta e crudele guerra del Circeo. S. e F. Macdonald Albano 13. Caldifero. All'Edile Gio: Nelli, che ha ottenuta la sua dimissione, è succeduto il citt. Benedetto de Pietro.

— In questa mattina l'esperto nostro chirurgo citt. Ciofi ha eseguita con facilità e destrezza particolare l'operazione della Catarattà per estrazione. Ad onta della friabilità della lente opaca in brevissimo tempo l'ha estratta, ed il paziente, correndo ormai il quinto giorno, è tranquillo sì nell'occhio come in tutto il resto del suo fisico. Rin cresce al Cantone di perdere questo valente professore richiamato dai suoi concittadini in Pienza di Toscana, contandosi di lui oltre questa, molte altre insigni operazioni. Fra le altre la demolizione dell'utero carcinomatoso nella persona della citt. Alessandri che fin dall'ottobre passato ha con tal mezzo perfettamente riacquistata la salute perduta da due anni antecedenti.

Perugia 6 Caldifero. Uno de' principali autori delle crudeli insorgenze, che hanno inondato di bito, e di stragi questo dipartimento fu arrestato in Toscana, e restituito alle forze repubblicane. Egli è

un tal Pompilij fattore di casa Oddi, che alla testa degl'insorgenti erasi dichiarato generale dell'armata cattolica, ed a nome di essa avea sottoscritto un passaporto. Cento testimonj lo aveano riconosciuto. Ogni buon cittadino aspettava di vederlo punito con una giusta severità ad universale esempio, ma pure il consiglio di guerra francese sopra il processo contro di lui formato sotto la direzione del cittadino Bruschi presidente del tribunale criminale appena lo ha potuto condannare a dieci anni di ferri. Tanti poveri contadini sedotti dagli scellerati, e da lui stesso forzati a prendere le armi sono stati condannati a morte, e quest'infame autore di tanti proprj ed altrui delitti deve ad essi sopravvivere? Fremono gli amici della libertà, ed inalzano le loro accuse contro il compiler del processo. Certamente che il di lui civismo è di fresca data, la sua virtù è poco conosciuta, e molti dubitano che non abbia potuto resistere alle antee premure dei ricchi aristocratici. Ma voi generosi repubblicani che fate? Perchè fluttuate nell'incertezza sulle qualità di un funzionario pubblico da cui tanto dipende la salute della patria? Se voi amate questa unite i vostri sforzi per appurare i delitti di quelli che devono essere integerrimi custodi del sacro deposito della pubblica autorità. Accusateli, e fate, che siano severamente puniti. Il dormire sul dubbio delle loro delinquenze è un tradire la causa pubblica. Ma se le medesime non vi costano perchè gettare nel popolo la diffidenza verso le autorità costituite? E non sapete che la diffidenza è origine del mal contento: questo distrugge l'amor della patria, e del nuovo sistema, onde poi si fomentano le rivolte? F. B.

10 Detto. Un membro del corpo legislativo, che seguendo la sua instabil natura ora è giudice, ora è notaro, ora scriba, or capitano giandarme, portiere, cursore ec. e trascorre rapidamente per tutte le pubbliche cariche ha avuto il coraggio di assicurare il ministro di polizia, e giustizia del provato civismo d'un certo prete napoletano Francesco Salviati per far sì che non venisse espulso. Costui è troppo noto al popolo perugino per la sua famosa aristocrazia. Incorporato alla ex-contessa Baglioni è il suo alter ego, il suo fac totum, e conserva tutto il Baglioni contegno. Quindi il popolo perugino dichiara nulla la mendacissima testimonianza del suo rappresentante, e la crede estorta in uno di quei momenti di sonnolenza, che ispirar sogliono al testimonio legislatore le gravi sedute alle quali è stato presente. E come no? S'egli è giunto a farsi garante del patriottismo del Salviati anche per l'avvenire, e fino a tanto che sarà nel territorio della Repubblica? Può uno delirare a questo segno di farsi responsabile delle altrui future azioni? e di più di certe azioni, le quali non possono emendarsi con una multa, ma non si risarciscono neppure coll'ultimo supplizio? Mio caro T. voi eravate certamente fuori di voi stesso nel giorno in cui faceste la testimonianza

mendace, Ritrattatela, e non vi stontanate dalla pubblica opinione. Voi avete abusato, della vostra rappresentanza,

F. B.

## NOTIZIE ESTERE

REPUB. CISALPINA. Milano 4 Caldifero. Siamo assicurati che le truppe francesi finora giunte nell'Italia e stazionate ne' luoghi più forti ed opportuni, arrivano a cento mila uomini. Se ne aspettano delle altre.

Il sistema delle pubbliche finanze occupa tutta l'attenzione del Corpo Legislativo. La dottrina e l'amor della patria hanno segnalato le ultime sedute.

Abbiamo anche noi delle teste torbide che vorrebbero saziare la loro malnata ambizione a spese della pubblica quiete. Si condannano ogni giorno gli autori maliziosi delle false notizie e gli infami allarmisti. Si è conosciuta la necessità del rigore, e i nemici della libertà ne proveranno in breve tempo gli effetti. La Rep. Ligure, o almeno i suoi Rappresentanti mostrano poco calore nella grande causa di cui dovrebbero essere i più benemeriti. La vostra Repubblica (Romana) ci dà per verità l'esempio di una fermezza, di cui (scusate) non vi credevamo capaci dopo l'abbruttimento papistico. Noi facciamo de' voti per la vostra felicità, e sappiamo che voi v'interessate del nostro destino con quel sentimento di fratellanza che deve unirvi per sempre. (Sì, cari Cisalpini, lasciate che si dia un ordine al nostro monetario, e questo tempo non è lontano: allora conoscerete quale è lo spirito repubblicano che anima i nostri fratelli Romani.)

Bologna 10 Caldifero. Gli affari di Milano si fanno molto serj. Si dice che nella prima seduta del Decemvirato composto di cinque Francesi, e cinque Cisalpini fu proposto un nuovo piano tendente a cambiare la Costituzione, e tutte le Autorità costituite. Un membro del Decemvirato (che è insieme uno del gran Consiglio) si portò al gran Consiglio, ed espose tutto il piano. Il gran Consiglio montò nelle furie, e racciò i Decemviri come Capi di una rivoluzione, spedì messaggio al Consiglio de' Seniori, affinché si unisse con esso, ma i Seniori non vollero allora unirsi, asserendo, che non era lesa la sovranità della Repubblica. Il gran Consiglio ricorse al Direttorio, che subito accettò la rappresentanza, e spedì messaggio al Gen. Brune, che sebbene fosse uno del Decemvirato si unì al partito Italiano, ed in allora si unirono ancora i Seniori. Si cominciò a sussurare contro il Decemvirato, ed uno di essi, cioè l'Ambasciatore Francese Trouvè ricorse al Gen. Brune per aver la forza armata, ma gli fu negata. In seguito dicesi, che i Corpi legislativi abbiano spediti due Deputati a Parigi, il Gen. Brune, e l'Ambasciatore Trouvè. Tutto il sudd. raccon-

to fu esposto nel nostro Circolo, ed in seguito fu gridato, morte ai tiranni, morte ai ribelli della Repubblica, e qualcuno gridò morte a Aldini. Se i Corpi legislativi tacciono il Decemvirato come incostituzionale, hanno torto, perchè lo sono essi pure per non essere stati eletti dal Popolo, e chi gli ha creati, può sopprimerli. Il Decemvirato poi non si sarà radunato senza le opportune Autorità del Direttorio di Francia. Staremo a vedere come anderà a terminare una faccenda sì seria.

I preparativi immensi e solleciti che si fanno nelle fortezze della Cisalpina fanno dubitare moltissimo d'una nuova vicina guerra, ed ora se ne parla quì con gran franchezza. Sentiremo cosa succede dopo l'arrivo a Vienna del Conte di Coblenzel, il qual vi deve essere già arrivato per ritornare a Ràdstadt con tutte le plenipotenze opportune.

— Non ostante il rigore con cui si procede quì contro i ladri, nascono spesso alcuni disordini nella campagna di assassinamenti, e di furti, perchè vi sono dispersi molti disertori &c.

— Da Milano è venuto ordine che si proceda alla vendita di tutti i beni nazionali prima del giorno dei Santi, e siccome ne resteranno moltissimi invenduti, questi saranno affittati, o dati in Amministrazione per un triennio.

REPUB. ELVETICA. Arau 20 Messifero. Dopo alcuni corrieri spediti dal Direttorio Francese e dopo alcune mutazioni fatte nel nostro governo, regna la più grande intelligenza tra le autorità nazionali, e francesi. La calma è generale.

REP. FRANCESE. Parigi 21 Messifero. I fogli pubblici smentiscono la voce sparsa di un prossimo trattato di pace fra la Francia e l'Inghilterra. Gli affari dell'Irlanda, la conquista di Malta, i muovimensi che sembrano preparare la rovina degli stabilimenti Britannici nelle Indie Orientali, tutto indica che la prepotenza di Pitt è prossima all'agonia.

Una delle ultime lettere del Gen. Bonaparte porta la seguente promessa „Io so che l'Ammiraglio Nelson c'insegue: io vado a mettere in salvo il nostro convoglio, andare incontro al nemico, attaccarlo e batterlo. „ Nelson, va via: Bonaparte è un uomo di parola. Questa amichevole esortazione partirà dal ricettacolo degl'interessi e degli amici Britannici, cioè dal porto neutrale della neutrale Toscana, da Livorno.

Il Direttorio autorizzato da una legge ha fatto e va facendo delle visite domiciliari, per far caccia agli emigrati che la troppa tolleranza Democratica aveva fatto rientrare nel seno della tradita loro patria. Molti hanno già sofferto il giusto supplizio, e molti lo soffriranno a momenti. I Francesi si sono accorti finalmente che si peccava di troppa indulgenza verso gl'irrequieti nemici dell'ordine. Sembra che sia giunta l'ora sospirata dai buoni cittadini.

Neufchateau ebbe in Seltz per mezzo del telegrafo

*È importante notizia della presa di Malta, e la comunicò a Coblenz che si mostrò misericordiente per tre giorni. Questa impresa inaspettata ha prodotto in Rastadt uno spavento generale.*

*Il Direttorio ha destituito dal suo impiego il cittadino Colbert residente a Berchem, per aver impiegato in molti atti le date dell'antico calendario, e fatto travedere poco attaccamento alle istituzioni repubblicane.*

*Attualmente è sospetto e preso di mira chiunque adopra i titoli di Monsieur o di Madame, invece della semplice denominazione di cittadino o di cittadina. Quelli che riguardano come un'inezia questo oggetto, si considerano come pagati da Pitt e incaminati alla fucilatura.*

*Bajonne 11 Messifero. Il 10 Messifero è stato un bel giorno per tutti gli amici della libertà, che si trovavano in questa comune. Noi abbiamo avuto il piacere di ricevere fra noi il bravo generale Kosciusko, che arrivando dagli Stati Uniti d'America sotto il nome d'un negoziante di Filadelfia ha qui ripreso il suo vero nome.*

*Gli Amministratori municipali, ed il commissario del Direttorio sono stati incontro a lui: gli si sono resi tutti gli onori militari, e collocato a dritta del presidente dell'amministrazione egli ha assistito alla festa dell'agricoltura (Noi ne abbiamo riparlato in altro fog.)*

*Nel momento così toccante, in cui i lavoratori meschiati con i nostri bravi soldati cangiavano le loro falci, e le loro marre colle armi di questi, i suoi occhi si bagnaron di lacrime, e disse con voce bassa. Così sarebbe accaduto in Polonia se la sorte non ci avesse traditi.*

*È falso, ch'egli abbia promesso a Paolo 1. di non servire giammai contro di lui. Egli custodiva gelosamente il dono, che lo forzarono a ricevere escendo dalla sua prigione, ma giunto a Parigi egli rimandoglielo scrivendogli, che non vi può essere alcun rapporto fra Kosciusko, e l'oppressore della Polonia.*

*Egli ha ricusato di vedere Wasinghton, che gli ha scritto molte lettere d'invito: egli non ha veduto Adams se non che in un incontro che questo aveagli preparato; ma egli ha vissuto costantemente con Jesserson, degno Americano, il quale non ha dimenticato, che gl'Inglesi furono i tiranni del suo paese, e che i Francesi ne furono i liberatori. Egli stesso ha disegnato il ritratto, che si è proposto di fare incidere a Parigi.*

*Gli è stato letto ciò che vien riportato nella vita di Caterina pubblicata da Castera sulla insurrezione di Polonia, e l'ha trovato esatto, ma si è irritato contro l'assertiva dell'autore, che i contadini Polacchi non erano ancora degni della libertà. Piacesse al cielo egli disse che tutti i Polacchi si fossero battuti come questa povera gente, che*

*armata delle sole falci si precipitava in mezzo ai reggimenti nemici. Questa lettura peraltro diveniva per lui affittiva, e fu interrotta.*

*Egli è quasi guarito delle sue numerose ferite. Quando cadde nelle mani de' Russi egli avea la coscia trapassata da una palla, la testa mezza aperta da un colpo di sciabola cinque, o sei colpi di bajonetta nel corpo: il solo suo braccio destro poteva agire, e se ne serviva per tirarsi un colpo di pistola avventurosamente l'arma non prese fuoco. Percosso da tutte le sventure alle quali erasi egli involato, chiunque lo riguarda attentamente, bisogna che dica: o tutti principj di Lawater sono falsi, o quest'uomo sarà un giorno uno dei cinque direttori della Repubblica Sarmata.*

*Il suo esteriore è dolce, ed insinuante, il suo carattere allegro, ed amabile, e chi senza conoscerlo vedesse quest'uomo così buono, e così modesto sarebbe lontano d'indovinare, che questi è Kosciusko, che ha ricoperto la Polonia della sua gloria, e riempito del suo nome l'universo.*

*L'ufficialità Polacca dimorante in Roma se non ha potuto manifestare la sua riconoscente esultanza al gran Kosciusko personalmente, lo ha fatto al suo nome. Penetrata dalla più tenera gioia per la nuova del di lui felice arrivo nel paese della libertà, nella Francia ha fatto de' pranzi patriotti, bevendo alla di lui salute fra i vicendevoli amplessi della fratellanza Repubblicana. Il bravo generale è l'oggetto dell'ammirazione dell'amore, e delle speranze di questi buoni patriotti. Il loro entusiasmo lo rende ad essi come presente. Non ostante la lontananza, che tutt'ora li divide, essi bramano di riunirsi a lui per rivendicare la patria dalla oppressione, che trarrà sopra gli autori l'esecrazione di tutti i secoli.*

*REP. BATAVA. Haya 11 Messifero. È stato assoluto dal Consiglio militare il celebre Ammiraglio de Winter che comandò l'ultima infelice spedizione della nostra flotta sul Texel.*

*Il governo provvisorio agisce con tanta prudenza ed energia, che fin breve speriamo di vedere stabilito il vero governo Costituzionale.*

*DUE SICILIE. Napoli. Lettera scritta al M. del Gallo il 1. Caldifero an. VI. R. dal cittadino Lachaise incaricato d'affari della Repubblica Francese. Il cittadino Ambasciatore Garat non avrà potuto senza dubbio dispensarsi di far parte al Consolato di Roma del rifiuto di S.M.S. di riconoscere come proprietà romana il palazzo del nunzio del papa situato in Napoli. Io sono invitato, signor ministro, ad insistere sulla cessione di questo palazzo, ed ecco dei nuovi argomenti in appoggio della mia domanda. Voi convenite nella vostra lettera del 6 Giugno ultimo, che questo palazzo appartiene al papa,*

ma che non è stato mai riguardato come un bene attaccato alla monarchia temporale, ma piuttosto alla spirituale; ora con questo istesso voi venite a stabilire il diritto della Repubblica Romana; giacché il suo nuovo governo succedendo a tutti i diritti dell'antico, vale a dire del papa, tutto quello che apparteneva all'uno deve entrare in patrimonio ereditario dell'altro; ed in effetto, signor ministro, se non si concedesse questo principio, base di tutte le successioni, e che con argomenti metà politici metà teologici si volessero riveder i titoli di possesso dei beni, di cui l'ultimo papa o i suoi predecessori hanno goduto, allora si potrebbe loro contestar tutto sino ai beni, che possedevano come vescovi di Roma, e di là ne seguirebbe, che la Repubblica Romana non sarebbe uno stato, ma un feudo ecclesiastico, sopra del quale i più piccoli sovrani dell'Italia avrebbero delle ripetizioni a fare. I sovrani d'Europa facendo giustizia delle pretese ridicole che i papi s'erano trasmesse di mano in mano, come per esempio del dritto che pretendevano arrogarsi sulle corone, e sul denaro de' fedeli, gli hanno nondimeno riconosciuti come sovrani temporali, ed a questo titolo come legittimi proprietari dei beni, che avevano acquistati, sia con qualche titolo, sia per concessione, sia per via d'usurpazioni di giurisdizione, allor quando d'altra parte non v'erano state delle proteste contro somiglianti usurpazioni. Ora gli è questo, signor ministro, il caso del palazzo di cui si tratta. Io non so che quando i papi hanno fabbricato questo palazzo col denaro proveniente da un antico convento di francescani, vi siano stati mai de' reclami dalla parte di S. M. S.; ed è in oggi che si vorrebbe conservare ad un fantasma di papa il dritto d'inviare un nuovo nunzio per abitare questo palazzo, cioè a dire per mantenervi un tribunale ecclesiastico. Voi avete dato, sig. ministro troppe riprove del vostro rispetto per la ragione e la sana politica, per voler sostenere seriamente simili pretese. La potenza spirituale del papa egualmente che la temporale hanno di già subito la loro sentenza, e non esistono più che nel regno delle chimere. Quel che però non è chimera, signor ministro, è l'esistenza della Repubblica Romana, vale a dire d'una potenza saggia, e moderata che sorge sulle rovine d'un'altra da sì lungo tempo fatale all'umanità, e che rinunziando a tutto quel che v'era d'odioso o d'assurdo nelle prerogative arrogatesi, vuole nulladimeno conservare tutto ciò che espressamente o tacitamente era stato riconosciuto come proprietà temporale dei papi. S. M. S. quantunque non abbia ancora riconosciuta questa nuova Repubblica ha dovuto nondimeno prometterle lealtà e buon vicinato nel tempo stesso che la Francia le ha promesso protezione e forza. Io reclamo di nuovo, sig. ministro, a titolo di rappresentante di queste due Repubbliche

presso S. M. S. il palazzo del nunzio del papa situato nella strada di Toledo, come proprietà romana, ed ho l'onore di prevenirvi, che in caso di nuovo rifiuto non potrei dispensarmi d'impiegare come mezzi di manutenzione le formali proteste solite praticarsi in simili casi.

PRUSSIA. Berlino 12 Messifero. Il Re ha dichiarato formalmente, che in caso di una rottura fra l'Austria e la Francia, egli vuol conservare la più delicata neutralità, pronto a prendere le armi se essa non fosse rispettata dai suoi vicini.

INGHILTERRA. Londra 10 Messifero. La nostra situazione è molto grottesca. I maneggi di Pitt e dei suoi discepoli, il partito anti-ministeriale, il desiderio della rivoluzione, l'odio e l'ammirazione verso i Francesi, la rovina del commercio, l'agitazione di tutti gli spiriti, l'attività delle flotte, le vicende Irlandesi, i timori, le speranze, le cabale presentano all'occhio politico un gruppo di combinazioni forse nuove nella storia de' popoli. Fox prevede la nostra rovina, ma egli è sentito come lo era Cassandra dai Trojani.

IRLANDA. Vexford 8 Messifero. I nostri bravi insorgenti che hanno avuto un gran rinforzo di fucili e di munizioni dalla Francia, sono già in istato di nuocere ai realisti con diversi vascelli molto bene equipaggiati. Ultimamente hanno predata il vascello Nuovo Successo che da Waterford passava a Liverpool.

## VARIETA'

Lettera del citt. S. G. P. all'ex marchese Patrizi.  
 „ Tra le scarse passeggiate di Roma (più di qualunque altra grande città sfornita di questo necessario ed onesto sollievo) vi è quella di porta Pia, a cui serviva già di ameno termine e riposo la vostra villa contigua alla detta porta, presentando ai passeggianti de' sedili di pietra per refocillarsi della loro stanchezza, e un' amena ed estesa veduta degli adiacenti monti e castelli subalterni per trattenervisi più dilettevolmente. Durante il passato governo voi l'avete tenuta sempre aperta a comodo del pubblico, il quale in grazia di questa vostra condiscendenza volea pur dimenticare, o almen perdonarvi, che in quel delizioso soggiorno voi non avevate altro diritto di proprietà, che quello che vi dava il titolo di erede di un vostro antenato che l'avea fondato co' suoi prelatizj e cardinalizj ladroncci. Ma chi l'avrebbe mai detto? Rigenerata la nostra patria, allorchè si doveva sperare che voi sareste divenuto più che mai popolare, e che avreste aperta non che la villa, ma anche il casino, avete avuto l'imprudenza di chiuderne villanamente la porta in faccia al Popolo Sovrano, senza punto curarne o temerne il suo giusto risentimento. Ora io vi dico che voi non dovete essere indifferente su di ciò, giacchè son testimonio del fremito che cagiona questa vostra soverchieria nel

Popolo che ogni giorno si affolla per entrare nella vostra villa. Io che sono piuttosto paziente mi son contentato di mormorarne in segreto, ma non son tutti dotati della medesima longanimità, ed ho veduto de' giovani così indispettiti ch'eran quasi risolti di atterrarne la porta, e di entrarvi per forza. Ragionando poi sopra di questo vostro fatto, v'ha chi dice che voi avete chiusa la villa per aprirla solamente ad alcuni che vi vengono a tenere delle aristocratiche e papistiche combriccole, poichè difatti all'approssimarsi di alcune carrozze e persone il vostro Priapo vien subito ad aprire; altri poi pretende che voi non siate reo di tanto, ma solamente che intendiate con questo, non potendolo in altro modo, dimostrare il vostro dispettoso animo al nuovo governo, del quale vi siete bastantemente fatto conoscer nemico, quando avete detto: *che era meglio stare in Siena coi terremoti, che in Roma co' francesi*; altri in fine, e questi son' quei d'animo più mite, e che più favorevolmente interpretan le cose, sostengon che non vi sarà forse veruna colpa per parte vostra, ma che sarà un mero arbitrio del vostro Priapo, diretto a guadagnar qualche mancia da quelli ai quali apre la porta della vostra villa. Sia però comunque, voi potete e dovete subito affrettarvi a dar soddisfazione al popolo mormorante, e fremente, ed affrettarvi a trar profitto da questo salutare avviso che io vi do; giacchè altrimenti facendo, io non rispondo di ciò che possa avvenire

Salute e Fratellanza

se presto tornerete ad aprire la villa.

G.F.S.

*Ai Redattori del Monitore.*, Citt. Redattori. Non posso tacervi il più bel caso del mondo, Anzi perchè si sappia, e perchè si decida su i rari talenti d'un Pretore che ora per rispetto non nomino, vi prego d'inserirlo nel vostro Monitore.

Per una questione insorta fra due cittadini, fu scelto arbitro il citt. Giacomo Ricci Assessore del Pretore di Bruto. A tal uopo portaronsi non meno i litiganti che i testimoni, ed altri amici che in tutti montavano al numero di diciassette in casa del med. che rimane nella Sez. di Pompeo. Prestossi il Ricci ad esercitar seco loro un atto sebbene di volontaria giurisdizione, protetto però dalla nostra nuova Costituz. Pria d'esaminare i meriti del caso in questione, avvertì le parti, che esso non intendeva di far esercizio di giudice ordinario, come forse credevano essi che fosse il Ricci, ma che si prestava in qualità di mero arbitro. Persuasi di tal prevenzione acconsentirono in questo, e le parti trovaronsi soddisfatte.

Chi l'crederebbe! Giunta appena simigliante novella all'orecchie del Pretore di Pompeo, che subito questi s'accinse a compilare un processo criminale contro il Ricci, usando anche termini

più imponenti nell'esame dei testimoni da esso chiamati. Io confesso però che ignoro se il detto processo porti il titolo d'usurpata giurisdizione, o di supposta usurpata propina. Sarebbe mai vero che la stagione non pregiudichi alla testa del Pretore, o piuttosto non siano tutte e quattro le stagioni che gli rechino una famosa ottusità, a segno tale, che non gli faccia intendere ora l'italiana favella con quella facilità con cui una volta sentiva il latino? La Costituzione è chiara; l'artic. 209. della medesima mi sembra italiano. Se v'imbattete nel prelodato Pretore pregovi di farvi dire la sua intenzione se sia diretta a processare il Ricci, ovvero la Costituzione medesima. V'auguro senza più salute, e fratell.

F. B. per G.R.

*Rapporto del cit. V. C. alla nuova società d'agricoltura, commercio ed arti.*

A chi non sono note le profonde cognizioni in tutti i rami di scienze del celebre dottor Annibale Mariotti di Perugia? Quell'anima libera, ed illuminata non poteva a meno di rallegrarsi, che Roma avesse adunati dei propagatori delle cognizioni più utili alla Rep.

Gli avevo trasmesso il libretto delle regole ed il mio discorso inaugurale. Ammirate, o socj, il vero filantropo. Ci bastavano i suoi lumi, il suo nome, la sua corrispondenza. Egli però fa il dono spontaneo di uno scudo al mese a favore della nostra società.

Mi ha riferito lo stato di decadenza di quella fabbrica di lane, e della manifattura de' velluti, ch'emulavano dianzi quelli di Genova, e di Lione, ed arricchivano quella città.

In fine ci sfida di seguire il di lui esempio, di lasciar *fumum, et opes, strepitumque Romæ*, e di abitare in campagna, ove la esperienza può rettificare la teoria, perchè il contadino ara, e pianta, come arava, e piantava due secoli indietro; il contadino non legge, ed ha bisogno dell'esempio del proprietario.

Possa io essere assai felice per annunciarvi spesso degli acquisti così preziosi per la nostra società! Non dubito, che vorrete fare onorata menzione del dono, e che vi recherete ad onore di aver per socio libero corrispondente nel dipartimento del Trasimeno il celebre cittadino Mariotti.

*A pieni voti, e con esultanza fu proclamato nel processo verbale di detta Assemblea, ed il Segretario perpetuo fu incaricato di attestare a quel generoso filosofo la gratitudine, gli elogi, e le speranze della società per una così utile iscrizione.*

V. C.

Repubblicano, e Controrivoluzionario.

R. E che pretendete coi vostri falsi allarmi e con altri mezzi onde turbate lo spirito pubblico? Vorreste forse il governo de' preti e de' frati?

C. Dio ce ne guardi, lo non desidero ciò. Il governo de' sacerdoti è contrario al loro sublime ministero, Essi hanno per lungo tempo ro-

vinato lo stato, ed avvilito il nome romano.

R. Vorreste forse qualche altro monarca, o qualche aristocrazia?

C. Neppure. Bisognerebbe soffrire il giogo di pochi titolati superbi che sarebbero insoffribili per le cariche perpetue, e per le loro procedure arbitrarie. La mutazione de' governanti, e la loro responsabilità rendono assai buona la Democrazia. La costituzione che ci garantisce dalla soverchieria è una cosa che generalmente parlando piace a tutti.

R. E bene: che diavolo dunque volete?

C. Vorrei che le cose andassero meglio, e che perciò le persone che governano, si portassero meglio.

R. Amico, voi desiderate una cosa giusta, ma voi stesso la ritardate.

C. Io! mi meraviglio. E come?

R. Voi spargete de' falsi allarmi e delle censure caricate innanzi ai privati, e infievolite il loro spirito pubblico e perciò la fiducia nazionale. Con questa gli affari si porterebbero nella calma molto presto: senza questa il governo deve perdere il tempo nel togliere gl'imbarazzi.

C. Dunque non si potrà parlare?

R. Non si dovrebbe, se non come conviene agli uomini onesti amanti del pubblico bene, ma amanti davvero e non a parole.

C. Sarebbe a dire?

R. Avete qualche notizia di cose mal fatte? ditela a quelli che governano, o scrivetela. Essi potranno apprestarvi qualche rimedio o impedire i progressi, o anche farvi vedere talvolta che in quel male per cui fremete, vi è incluso un germe di molto bene al quale si aspira.

C. Io parlo appunto, onde le autorità costituite si pensino.

R. Scusate, non è vero. Che giova mai, che quella donniciuola, o quel sempliciano, o quel forestiere mal intenzionato veda i tagli impressi nel seno della patria dalla stessa necessità di conservar la vita? Che giova che voi ne rendiate più atroci le piaghe ulcerandole con un' unghia crudele? Che giova che voi, uccello notturno, andiate ululando in flebile metro per seminare tristezza e discordia?

C. Ma come si deve rispondere a chi v'interroga?

R. Non si nega il male, ma si scusa colle imponenti circostanze del tempo, ma si diminuisce colla prospettiva di un bene stabile e del decoro romano, ma si rende più leggero agli altri, mostrandone una ragionata e generosa sofferenza in se stesso.

C. Voi chiedete de' tratti eroici.

R. No: chiedo di que' tratti che voi fate ogni giorno.

C. Ditene uno di grazia e mi rendo per vinto.

R. Cosa facile. Ditemi: quando è morto un capo di famiglia in una casa che voi amate; andate voi forse dicendo, alla povera vedovella:

« voi siete in mezzo ad una strada »? ai poveri figli « voi siete rovinati per sempre »? alle povere figlie « voi dovete prostituire il vostro santo onore per avere di che sfamarvi »?

C. No certo; ma che fa questo?

R. Che fa questo? Ditemi: se uno parlasse così, e con tuono tetro, e in aria compassionevole profetizzasse ogni momento all'orecchio di quelle buone creature la loro disperazione e la rovina totale; che direste di costui? ... dite ...

C. Non saprei ... non starebbe bene ...

R. Lo so io: starebbe malissimo. Un vero amico della casa cercherebbe i mezzi per consolare la famiglia infelice: la ecciterebbe alla fatica: le proporrebbe i mezzi, le darebbe o prometterebbe soccorso: in poche parole si aiuterebbe a farle vedere qualche raggio di luce vivifica e sicura. Amico, la Repubblica è la casa di cui vi parlo, i sacrifici che si fanno per il di lei stabilimento (e che sarebbero, *notate*, maggiori di gran lunga, se ella si potesse distruggere) sono il morto suddetto. I cittadini che soffrono adesso e che soffriranno sicuramente per poco tempo, se non vengono turbati dai falsi e crudeli amici, sono la famiglia paziente. Applicate il discorso, vi prego, e poi decidete da uomo onesto, qual è il partito di chi ama il pubblico bene. Pensate che i poveri abitatori del Circeo sollevati appunto e sedotti dai discorsi di falso zelo, incomincierebbero a star meglio un anno prima di quel che staranno dopo la loro ultima mossa che costerà cara a tante famiglie innocenti. Ricordatevi finalmente che la concordia fa crescere le cose più piccole, e la discordia distrugge le più grandi.

C. Amico ...

R. Sì, amico: io vi abbraccio sinceramente, e spero che il vostro cuore nato alla virtù valuterà quel poco che vi ho detto nella più viva effusione del mio. State forte nella morale evangelica, amate cioè Iddio, il vostro prossimo, e voi stesso: le cose si sistemeranno più presto, e la rep. sarà felice con voi. *Gagliuffi*

#### A V V I S O

2. Un tal *Filippo Belforti* commesso in un del buro di Perugia, supponendo che nel *Monitore di Roma* (N. XLII. pag. 376) si sia fatto abuso della sua firma ec, ha reclamato formalmente contra i Redattori presso questo tribunal di giustizia e polizia, aggiungendo di più, per dar peso a siffatto ricorso, la bugiarderia d'averli invitati a ricredersi (*perchè non dire piuttosto a spiegarsi?*). Ma in quel tribunale, vistesì le giustificazioni dei Redattori chiare e sincere, è stato compatito per questa volta la leggerezza e il pericoloso zelo di detto commesso.

*Errore a correggersi*

*Nel fo. prec. pag. 437 ove dice la pace fra la Russia e la Porta è stata conclusa si legga la pace fra la Russia e le Persia ec.*

*Il cambio delle cedole è lo stesso.*